

Un'esperienza di cultural-led development nelle aree interne. Il festival Abitare Conessioni Nicolò Fenu, Enrica Puggioni

Abstract

Le politiche e le strategie di *cultural-led development* stanno acquisendo un'importanza crescente nella promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree rurali e marginali. Il *case-study* del festival Abitare Conessioni, quale ambito di sperimentazione di prassi artistiche e culturali, offre uno spunto per valutare l'impatto e l'importanza della cultura nella rigenerazione del tessuto territoriale. Questa ricerca esamina le opportunità e i limiti dei processi di rigenerazione finalizzati principalmente a restituire riconoscimento e legittimità alle comunità e ai territori, evidenziando il ruolo che tali comunità assumono nella governance dei processi e delle attività.

Cultural-led development policies and strategies are becoming increasingly important in promoting sustainable development in rural and marginal areas. The Abitare Conessioni festival serves as a case study, providing a platform for the experimentation of artistic and cultural practices and offering a cue to assess the impact and importance of culture in regenerating the territorial fabric. This research examines the opportunities and limitations of regeneration processes primarily aimed at restoring recognition and legitimacy to communities and territories, highlighting the role these communities assume in governance

Parole Chiave: *cultural-led development*; abitare conessioni; aree interne.
Keywords: cultural-led development; abitare conessioni; inner areas.

Introduzione

In ambito urbano la cultura assume un ruolo strategico nel perseguire obiettivi sociali, economici e politici, andando a costituire un *asset* fondamentale nella sfera delle politiche integrate per il progresso e il benessere collettivo (Paddison e Miles, 2006).

Mentre Miles e Paddison (2005) identificano *un'ascesa e crescita della rigenerazione urbana guidata dalla cultura*, dall'altra Sacco *et al.* (2014) avvertono che un sostegno troppo generico al potenziale di sviluppo culturale potrebbe rivelarsi controproducente e compromettere la solidità delle azioni. La cultura è considerata uno strumento di sviluppo, come mostrato dai casi virtuosi di molte città europee che hanno investito nei

beni e nelle attività culturali ottenendo importanti vantaggi competitivi sotto il profilo dello sviluppo di valore aggiunto (Keating e Frantz, 2004). Anche nelle aree interne si assiste a nuove strategie di sviluppo su base culturale incentrate sulla valorizzazione sostenibile e partecipata del ricco patrimonio di risorse endogene e sull'adozione di modelli capaci di coniugare tradizione e innovazione, rendendo i beni culturali leve di produzione di valore e ricchezza.¹

Sebbene il dibattito sullo sviluppo su base culturale si sia concentrato principalmente sull'analisi delle pratiche dei modelli urbani (Lorentzen e Heur, 2012), sono sempre maggiori negli ultimi anni nella letteratura scientifica, così come nelle politiche pubbliche, interventi e contributi volti a costruire nelle aree rurali e interne processi di sviluppo sostenibile basati sulla cultura; cultura intesa come elemento capace di ricollegare la catena del valore, favorendo il coinvolgimento attivo delle comunità, fondando sistemi intersettoriali e multisettoriali e quindi generando effetti di *spill over* (Lysgård, 2016; 2019).

Il presente contributo mira ad analizzare l'esperienza del festival Abitare Conessioni nelle aree interne della Sardegna e valutare la *legacy* per quel che attiene l'impatto sociale relativo alla generazione di nuove reti, alla (ri)fondazione del capitale sociale, al *civic empowerment*, alla disseminazione di competenze.

Il caso studio: Festival Abitare Conessioni

Abitare Conessioni è uno dei 7 festival finanziati nel 2021 in tutta Italia dal bando "Borghi in Festival" promosso dal Ministero della Cultura con l'obiettivo di:

«valorizzare i percorsi di rigenerazione culturale, sociale, economica, urbana, partiti in questi anni nei borghi della penisola con l'obiettivo è mappare e raccontare le buone pratiche già attive sui territori e promuoverne di nuove, in modo che le esperienze di successo possano essere riprodotte altrove, che le competenze acquisite da una comunità possano essere trasferite ad altre comunità e che i Comuni inizino ad agire in una logica di filiera, facendo rete con altri Comuni e attivando forme di partenariato interne, che coinvolgano attori istituzionali, privati, residenti»²

1 <http://www.montvaldiano.it/airt2/upload/files/sai/Aree%20Tematiche%20SAI.pdf>

2 <https://creativitacontemporanea.cultura.gov.it/en/borghinfestival>.

Abitare Connessioni si è svolto a Orani, Ottana, Mamoiada e Orgosolo, paesi della Barbagia, nel centro della Sardegna. Il festival rappresenta un caso di studio interessante perché è stato un laboratorio di sperimentazione e un luogo plurale dal quale poter osservare l'impatto e il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione delle aree interne. Il festival si inserisce infatti in un ambizioso piano di sviluppo territoriale finalizzato ad arginare il fenomeno dello spopolamento attraverso la co-progettazione di innovativi servizi di prossimità, la costruzione di *governance* integrate e intersettoriali e azioni di radicamento di capitale cognitivo qualificato.

Obiettivo di Abitare Connessioni è stato quello di partecipare alla costruzione di nuovi modelli più sostenibili, di pratiche innovative capaci di mettere al centro una comunità *in* e *di* relazione che si riappropria dei beni comuni rendendoli *asset* di un processo di riconnessione della catena di valore, di creazione di nuovo capitale sociale, di rifondazione di forme neocomunitarie reinterpretate grazie ai linguaggi contemporanei.

Abitare Connessioni è stato un laboratorio di sperimentazione di pratiche di democrazia culturale soprattutto per quel che attiene l'interconnessione dei singoli gruppi, al di là di logiche egemoniche e verticali, e il contrasto alla marginalizzazione sociale. Il festival, sempre teso tra memoria e futuro, tradizione e sperimentazione, produzione e formazione, è stato prima di tutto una piattaforma di relazione per la costruzione di reti e la rigenerazione del tessuto sociale attraverso la creazione di partenariati misti e collaborazioni tra enti di ricerca, istruzione e formazione, organizzazioni culturali, mondo produttivo, terzo settore, istituzioni, associazioni formali e informali e comunità. Tale patrimonio è confluito prima di tutto nell'articolazione di un programma interamente co-creato e co-progettato dai partner con il coinvolgimento attivo del tessuto sociale culturale ed economico dei territori coinvolti. La *legacy* più significativa si riferisce alla generazione di un nuovo capitale sociale sovralocale e di inedite connessioni tra area metropolitana e aree interne.

Azioni del progetto

Il festival, sempre muovendosi su due assi interconnessi dell'*empowerment* e della produzione culturale, si è articolato in molteplici sezioni.

La sezione artistica *Rifare il mondo* era strutturata in un percorso di interventi artistici *site specific* che ha invitato coreografi, artisti visivi e performer a un dialogo serrato con il territorio, individuando per ogni centro coinvolto un campo di ricerca e di attraversamento anche in collaborazione con le principali istituzioni museali. Agli artisti è stato chiesto di 'attraversare' i contesti, infrangendo confini, secondo un disegno circolare capace di connettere i borghi tra loro, prima nelle fasi di residenza precedenti al festival, e poi collettivamente con i partecipanti durante la manifestazione conclusiva. Con un sistema di peregrinazioni e soste sono stati ripercorsi racconti millenari e attraversati i sistemi di produzione locale legati alle specifiche peculiarità dell'artigianato rivisitate dalle pratiche artistiche contemporanee attraverso le prospettive e le trame di un'ecologia planetaria. Ogni artista in residenza ha scritto un percorso situato e corale riattivando specifiche forme di produzione e riti, coinvolgendo i gruppi e i laboratori locali, gli artisti, i produttori in un sistema connettivo.



Fig. 1 Enzo Cosimi, *Coefore Rock'n'Roll*. Orani, 3 Agosto 2021. Foto di Cédric Dasesson.

La sezione artistica musicale *Suoni dalla Barbagia* nasceva con l'obiettivo di far riecheggiare le musiche e le memorie dei

luoghi e delle comunità ponendole in relazione e dialogo con i linguaggi contemporanei attraverso l'intervento degli artisti presenti. La Fondazione Teatro Lirico di Cagliari, ha scelto di uscire dai luoghi canonici della rappresentazione per abitare spazi performativi non convenzionali, accettando la sfida di porsi come felice mediazione tra i linguaggi contemporanei e la ricca tradizione corale e del Canto a Tenore, quale soglia osmotica di attraversamento per ibridare tradizione e nuove immaginazioni. Il programma ha inoltre offerto uno spaccato del ricco e antico patrimonio di balli, musiche, canti e tradizioni dei quattro paesi grazie al coinvolgimento delle eccellenze culturali del territorio e alle inedite connessioni con i linguaggi contemporanei, anche in virtù delle collaborazioni con gli artisti chiamati in residenza.

La sezione *Officine Comunitarie* è stato uno spazio pensato per promuovere la scoperta delle tradizioni, dei saperi e sapori locali, delle produzioni tipiche, andando ad amplificare la componente del coinvolgimento del pubblico e dei fruitori nei processi di produzione grazie all'impianto interattivo e laboratoriale dei percorsi. Il progetto ha portato al coinvolgimento degli artigiani locali nei processi di produzione degli artisti chiamati in residenza, all'apertura delle botteghe e degli studi degli artigiani – nell'ambito degli itinerari alla scoperta del patrimonio materiale e immateriale delle quattro comunità – e l'attivazione di uno spazio fisico di Orani con la partecipazione di maestri provenienti dai quattro borghi per dei laboratori dimostrativi delle rispettive produzioni tipiche.

Due attività di formazione hanno visto il coinvolgimento delle Università: la prima, il *Laboratorio per artigiani di comunità*, consisteva in cinque giorni di formazione e apprendimento collaborativo sui temi della cooperazione, dell'economia civile, della rigenerazione territoriale su base culturale, delle imprese di comunità, dei beni comuni e delle governance partecipative sostenibili.

La seconda, *OraniLab*, era un laboratorio di progetto e di auto-costruzione, ideato dalla Scuola di Architettura del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari con l'obiettivo di esplorare le potenzialità di luoghi significativi ma 'in attesa' nel centro abitato di Orani, ha visto

la progettazione e costruzione partecipata di un intervento di riqualificazione del parco del quartiere Sa 'e Mastio.

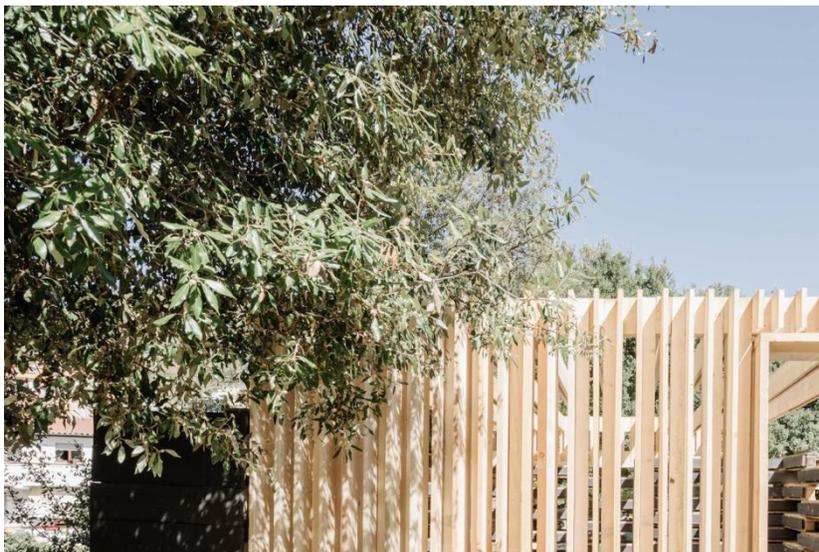


Fig. 2 *OraniLab*, Workshop di autoconstruzione a cura del DICAAR. Orani, 2-7 Agosto 2021. Foto di Cédric Dasesson.

Un ruolo strategico nel progetto è stato svolto dal *community manager* (Fenu e Di Passio, 2021), figura con l'obiettivo di elaborare e co-progettare insieme alle istituzioni, al mondo produttivo, al terzo settore e alle comunità programmi integrati che, partendo dalla valorizzazione del patrimonio culturale, promuovano lo sviluppo locale attraverso nuove forme di abitare, produrre e 'fare' in rete in un territorio integrato. Nei mesi precedenti al festival il *community manager* è diventato un abitante temporaneo dei paesi coinvolti rendendo i percorsi di animazione e coinvolgimento attivo delle comunità, nello specifico giovani delle comunità locali, parte integrante della genesi e dello sviluppo dello stesso programma culturale.

Discussione e conclusioni

Il progetto *Abitare Connessioni* si è articolato lungo gli assi sinergici della formazione e produzione culturale, promuovendo l'intersezione dei due settori. Da una parte, ha trasformato gli eventi formativi in occasioni per la creazione di nuovi significati; dall'altra, tramite le residenze artistiche, ha convertito la

produzione culturale in un'opportunità per la relazione, l'educazione, l'*empowerment* delle comunità e l'ibridazione culturale.

La metodologia di intervento incentrata sui paradigmi della co-creazione, dell'intersectorialità, dell'ibridazione dei linguaggi e quindi del sovvertimento quasi radicale del confine ieratico tra produttore e fruitore, tra settori produttivi e disciplinari diversi, tra luoghi chiusi e spazio aperto, ha reso possibile raggiungere i seguenti obiettivi: (I) Coinvolgere le comunità locali nei percorsi di riflessione sul futuro dei territori rendendole protagoniste attive del festival; (II) Mettere in relazione e in dialogo ambiti produttivi normalmente slegati tra loro; (III) Creare relazioni e reti; (IV) Veicolare un concetto altro di cultura come elemento in grado di riconnettere la catena di valore e ridare rilevanza a soggetti che si sono sentiti esclusi o sono rimasti al margine dei discorsi e delle narrazioni dominanti; (V) Rendere la 'piazza', il luogo aperto, spazio di produzione di nuovi significati; (VI) Sperimentare forme di governance del territorio inedite, integrate e intersectoriali; (VII) Sperimentare azioni di riprogrammazione del territorio su base culturale, con lo studio di soluzioni innovative ed alternative, capaci di valorizzare il ricco patrimonio culturale locale.

Sebbene il festival abbia raggiunto esiti positivi, emergono alcune problematiche e interrogativi non ancora risolti.

Il festival si è svolto durante la pandemia da COVID-19, che ne ha aggravato le fragilità e i punti di debolezza ma anche fatto emergere con forza la necessità di ripartire dai processi, dalla partecipazione, dalle comunità rinunciando a modelli culturali legati all'eventismo per ragionare di *legacy* e generatività. La pandemia inoltre ha paradossalmente creato nuove opportunità di incontro e connessione che, aggiungendo alla dimensione fisica quella virtuale e digitale, hanno di fatto moltiplicato le possibilità di interazione e accorciato la distanza tra aree urbane e aree interne, rendendo queste ultime nuovi centri di progettazione in rete.

Il festival ha abitato questi spazi: piazze nel cuore dei borghi, vie di connessione, aree industriali dismesse lungo gli argini del fiume, la montagna dove sorgono i santuari e le chiese rurali, i parchi archeologici. Si tratta di spazi integri e non sovraccarichi di segni, nei quali ancora è possibile co-produrre nuovi

significati, saperi ed espressioni attraverso la connessione tra dimensioni spesso dicotomiche – locale/globale, identità/differenza, periferia/centro, consumatore/produttore – dando vita a relazioni inedite capaci di continuare a fecondare positivamente il territorio a partire proprio dalla relazione tra realtà e associazioni del territorio ed extraterritoriali. Per fare qualche esempio pratico, nella sezione artistica musicale *Suoni dalla Barbagia* il lascito più importante è rappresentato dalle nuove relazioni che i territori hanno potuto stringere con la più importante istituzione culturale della Sardegna, la Fondazione Teatro Lirico di Cagliari, una delle 14 fondazioni lirico sinfoniche riconosciute in Italia, che grazie al Festival ha ‘scoperto’ e ‘abitato’ nuovi luoghi e spazi. È questo un caso interessante di relazione area interna-città perché ha portato a una riscrittura delle geografie culturali disegnate dalle attività di decentramento portate avanti dalla Fondazione, anche attraverso la collaborazione con le istituzioni locali quali per esempio la Fondazione Costantino Nivola a Orani.

Altri esempi interessanti vengono dalla sezione artistica *Rifare il mondo* interamente dedicata all’arte pubblica relazionale. Tra i casi più emblematici si segnalano per motivi diversi l’installazione partecipativa *Aerocene*, concepita da Tomàs Saraceno, e la residenza artistica di Andreco.

Aerocene è un’opera collettiva costituita da un pallone aerostatico, frutto di un lavoro corale come un invito a partecipare alla sfida per la costruzione di una ‘mappatura contro l’estinzione’, in un’ottica *open-source* e collaborativa che traccia un momento simbolico di elevazione attraverso la cura del territorio. Semplici cittadini, studenti, anziani, bambini hanno atteso il rituale del volo e sono stati un corpo unico nelle giornate di fluttuazione e nomadismo nei diversi paesi che hanno ospitato l’opera. *Aerocene* ha inoltre lasciato due glifi nei cieli di Orani e di Ottana, visibili e scaricabili attraverso l’app, visitabili come opera d’arte immateriale e testimonianza dell’elegante segno della sua rotta. I quattro centri sardi sono dunque entrati in un’opera globale che nasce dalla collaborazione di una comunità artistica interdisciplinare attiva in 126 paesi.



Fig. 3 Tomas Saraceno, *Aerocene*. Basilica di San Nicola, Ottana, 4 Agosto 2021. Foto di Cédric Dasesson.

Nel suo lavoro, Andreco indaga l'ambivalenza e la contrapposizione tra confine naturale e confine politico, attraverso la riscrittura performativa e partecipativa delle definizioni che assume, segnando il paesaggio con delle non-bandiere, che non hanno una natura identitaria e che si mettono a servizio del paesaggio, disegnando, proseguendone armonicamente le linee. La sua residenza a Ottana è nata con l'obiettivo di partecipare alla rilettura e riscrittura delle relazioni tra borgo e spazio industriale a seguito della chiusura dell'impianto Enichem, che pone con forza il tema del futuro dell'area sia sotto il profilo della riqualificazione ambientale che sotto quello scottante della riconversione innovativa e sostenibile dei cicli e dei processi produttivi. Al di là dell'esito scenico, il lasciato concreto della residenza è stato quello di sollecitare una riflessione collettiva e partecipata sulla rigenerazione delle aree industriali in parte dismesse che rappresentano una ferita aperta per la comunità locale. La sfida alla base del progetto è stata quella di portare le comunità a fare i conti con il passato recente, con un presente caratterizzato da disoccupazione e con un futuro prossimo che deve passare per la riconversione delle strutture e lo sviluppo di nuovi modelli sostenibili. Il caso di Ottana è interessante perché, pur essendo in un'area interna, il paese si trova a fare

i conti, come molte aree metropolitane, con la crisi industriale e la dismissione delle aziende, sollecitando la riflessione sulla nuova manifattura sostenibile.

Nel considerare le ricadute generate dall'esperienza di Abitare Connessioni, emerge la necessità di pensare al festival non solo come evento locale, ma quale elemento per il ripensamento critico delle dicotomie esistenti tra città e paese, tra l'urbano e il rurale. Il festival è stato una lente attraverso la quale riconsiderare e ridefinire il tessuto delle interazioni umane all'interno dei territori coinvolti. Ha offerto una visione alternativa di come i piccoli centri, spesso visti come isolati o marginali, possano trasformarsi in nodi vitali di una rete più ampia, superando le tradizionali barriere geografiche e settoriali. Il potenziale di Abitare Connessioni nel riconfigurare dinamiche relazionali a livello territoriale si manifesta nella sua capacità di tessere legami, creando un dialogo costruttivo tra il locale e il sovralocale. Il festival, quindi, si propone come modello per un nuovo paradigma di sviluppo che privilegia l'interconnessione e la collaborazione multisettoriale, valorizzando le peculiarità di ogni comunità all'interno di un contesto più ampio e diversificato. In tal senso, le comunità coinvolte si configurano come microcosmi di un organismo più vasto, ognuno con il proprio ruolo vitale nella promozione di una cultura dell'inclusione e della condivisione. L'esperienza di Abitare Connessioni evidenzia l'importanza di politiche culturali che, oltre a generare impatti economici immediati, siano in grado di innescare impatti sociali ed ambientali con dinamiche di lungo termine per una resilienza e prosperità collettiva. Abitare Connessioni è stata una opportunità preziosa per diffondere competenze, visioni, pratiche e per far capire alle istituzioni locali il ruolo strategico che il settore culturale può giocare nei processi di rigenerazione territoriale e per far conoscere modelli di produzione capaci di coniugare tradizione e sperimentazione, valorizzazione del capitale territoriale e apertura verso nuovi scenari.

Bibliografia

Fenu N., Di Passio S. (2021). «Community manager per le aree interne. L'esperienza di Nughedu Santa Vittoria». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 132: 98-120. <https://doi.org/10.3280/>

ASUR2021-132005.

Keating M., de Frantz M. (2004). «Culture-Led Strategies for Urban Regeneration: A Comparative Perspective on Bilbao». *International Journal of Iberian Studies* 16(3): 187–94. <https://doi.org/10.1386/ijis.16.3.187/1>.

Lorentzen A., van Heur B. (2012). *Cultural Political Economy of Small Cities*. London: Routledge.

Lysgård H. K. (2016). «The 'Actually Existing' Cultural Policy and Culture-Led Strategies of Rural Places and Small Towns». *Journal of Rural Studies* 44: 1–11. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.12.014>.

Lysgård H. K. (2019). «The Assemblage of Culture-Led Policies in Small Towns and Rural Communities». *Geoforum*, 101: 10–17. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2019.02.019>.

Miles S., Paddison R. (2005). «Introduction: The Rise and Rise of Culture-Led Urban Regeneration». *Urban Studies* 42 (5–6): 833–39. <https://doi.org/10.1080/00420980500107508>.

Paddison R., Miles S. (2006). *Culture-Led Urban Regeneration. 1° edition*. London: Routledge.

Sacco P., Ferilli G., Tavano Blessi G. (2014). «Understanding Culture-Led Local Development: A Critique of Alternative Theoretical Explanations». *Urban Studies* 51(13): 2806–21. <https://doi.org/10.1177/0042098013512876>.

Nicolò Fenu. Architetto, Urbanista, PhD in urbanistica. Dal 2022 Postdoctoral Research Fellow in geografia all'università di Torino. Nel 2009 ha completato il Master in Advanced studies in Urban Design all'ETH di Zurigo. Svolge attività di ricerca sui temi delle aree interne e territori a bassa densità. Co-fondatore di Sardarch Spin off dell'università di Cagliari, laboratorio specializzato nella ricerca e nella rigenerazione urbana.
nicolo.fenu@unito.it

Enrica Puggioni, manager culturale. Laurea in filosofia, dottorato in letteratura comparata. Parallelamente all'attività di ricerca e di insegnamento nel campo della teoria della letteratura, si è occupata della ideazione e realizzazione di produzioni multimediali per percorsi di formazione e per la comunicazione di processi complessi, in qualità di consulente per diverse istituzioni tra le quali l'Ufficio Europeo di Brevetti di Monaco di Baviera. In Italia e in Germania si è occupata dell'ideazione, del management e della comunicazione di progetti/processi culturali. Assessore alla Cultura, Pubblica Istruzione, Sport e Politiche giovanili del Comune di Cagliari dal 2011 al 2016.
enricapuggioni@gmail.com